

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO) **IL CONTEMPORANEO** ESTERO Fr. 48  
 STATO ( Semestre sc. 3 60 Trimestre » 1 80 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO ( Semestre fr. 24 Trimestre » 12 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viussieux — In Torino dal Sig. Bartero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Camébière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Gormann (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirno all'ufficio dell'Imperial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
 PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — a) di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

**AVVISO**

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

**ROMA 7 FEBBRAIO**

Oggi l'assemblea nazionale si è dichiarata sovrana, e non perchè questa dichiarazione fosse necessaria per costituire la sua sovranità ma perchè fosse manifesto che all'assemblea non mancava la coscienza della sua grande missione, e nessuno al mondo potesse più dubitare che gli atti dell'assemblea sono e saranno atti di sovranità.

La sovranità del popolo è quel concetto così chiaro che si potrebbe riguardare siccome una verità intuitiva. Nel nostro discorso — Problema alla Costituente — abbiamo già dimostrato, che il principato temporale dei Papi è impossibile per l'avvenire; e la condotta stessa della corte romana nelle sue supreme contorsioni ha posto l'evidenza alla nostra dimostrazione. Parliamo con franchezza; noi saremmo stati in diritto di spiantare colle nostre mani il principato dei Papi e dire a Pio IX — Santità voi avete dovuto confessare che essendo Pontefice e Principe insieme non vi è permesso di porre i vostri sudditi al grado di nazione rispettabile fra le nazioni d'Europa; voi avete confessato che non vi è possibile di cacciare i stranieri d'Italia, e che perciò finchè i Papi domineranno una parte d'Italia non è possibile agli Italiani di riconquistare la patria; voi inoltre sapete che quanti vi circondano tengono tuttora in cima de' loro pensieri il servaggio dei popoli, e la tirannide; dunque rassegnatevi; dunque vogliate riconoscere che la felicità d'Italia non è componibile alla esistenza del poter temporale dei Papi; rassegnatevi; ed in nome di quel Dio, del quale voi sostenendo le veci dovete

mantenere le leggi, cioè la libertà dei popoli, e l'indipendenza delle nazioni, ritiratevi; siate Pontefice, e cessate d'esser Principe, e vi rimanga la compiacenza di aver provato al mondo con un bel tratto di virtù, che il Pontificato non è una potenza dell'assolutismo, ma un centro in perfezione alla moralità delle nazioni — Questo noi eravamo in diritto di dire, e il Papa se avesse voluto veramente apprezzare quanto più nobile e venerando sia il potere spirituale che il Principato avrebbe dovuto rispondere — Ebbene! sia felice l'Italia cessi al Papato il rimprovero d'essere la sciagura d'Italia; ed io pregherò sempre Iddio Onnipotente per la salute di questa cara terra che per tanti secoli fu ospizio e sede benefica e gentile al Pontificato Romano.

Gli avvenimenti hanno proceduto con una speditezza ancor più meravigliosa, noi non abbiamo avuto bisogno d'intuonare al Pontefice una verità che forse non sarebbe giunta gratissima, noi non abbiamo dovuto dire al Papa che si rassegnasse a cedere al popolo la sua sovranità temporale. Egli è partito, ha abbandonato il governo, ed una sequela di errori per parte sua e de' suoi scelleratissimi consiglieri ha semplicizzato grandemente la nostra posizione in faccia alle tradizioni del Papato, e a tutto il mondo È cessata di fatto la Sovranità del Papato come ad essa era cessato qualunque diritto politico; noi ci troviamo innanzi all'Europa entrati nel nostro diritto senz'chè l'Europa possa dubitarne momentaneamente. Ed invero se poteva esser dubbioso a taluno il dominio temporale de' Papi fosse o no di sciagura all'Italia; nessuno potrebbe però mettere in dubbio che un popolo abbandonato dal suo governo sia in diritto di dichiarare se stesso rientrato nella Sovranità.

Oh! se si fosse volute procedere colla logica con cui hanno proceduto tante altre rivoluzioni, noi avremmo avute già troppe ragioni di dichiarare decaduta la Sovranità temporale dei Papi non solo, ma punire di tradimento la corte romana.

Fuggire di repente dal territorio colla certezza di provocare la guerra civile e rendere per tal guisa impossibile la continuazione d'un governo costituzionale, con che nome dovrebbe qualificarsi? e fuggire in braccio di un despota, d'un nemico d'Italia? e tentare la distruzione della costituzione creando un potere straordinario? ed eccitare le collisioni e le stragi nello Stato? ed accettare l'aiuto d'una nazione straniera cui manca la forza ed il consenso degli altri Governi, e non la volontà d'invadere il nostro Stato? ma nelle rivoluzioni di altri popoli non è bastato uno solo di questi atti per far dichiarare la decaden-

za d'un Regnante? e il già nostro Sovrano Pio IX non solo ha commesso tutti insieme i falli che abbiamo novorati, ma dopo tutti questi ha aggiunto anche una dichiarazione di scomunica, la quale o si consideri come abuso di potere spirituale, o come provocazione all'eccidio fraterno, basterebbe per se sola non a far decadere ma a precipitare qualunque Sovranità. Ben più leggere furono le colpe di tanti Rè di Francia e d'Inghilterra quando fu loro ritolta la corona. E noi avremmo dovuto conservare il poter temporale al Papato? ma in nome di Dio, non basta il pensare che fra i Cardinali v'è un Antonelli come uno degli eredi presuntivi del trono? e non basta il pensare che anche quel vile traditore del suo principe e di noi ha la probabilità di addivenire un Papa, per raccapricciare, e cacciare dal profondo dell'anima il grido — abbasso il poter temporale dei Papi? —

Fuggì il papato? ebbene! ha compiuto la sua storia; basti per sempre; il papato ha giudicato se stesso.

Oh! non vengano i tremebondi a sgomentarci magnificando i pericoli di questa risoluzione. Odano i popoli d'Europa una parola solenne, odano; e se hanno in pregio, non diremo l'onore e la libertà dei popoli, ma il bene dell'intelligenza, e della ragione, ardiscono di condannarci; ecco la nostra parola: — Vi rammentate voi, o popoli d'Europa, quando, e non è molto, all'udire il nome d'Italia non avevate per noi altro conforto che quello di umiliarci col compiangerci? vi rammentate voi quando all'udire il nome dei sudditi del Papa non avevate per noi più leggero castigo che quello di deriderci come un popolo di vilissimi? vi rammentate voi quando venuti ad ispirarvi sui monumenti della romana grandezza fuggivate quasi alla nostra vista come temendo di perdere la sublimità delle ispirazioni nello spettacolo delle nostre miserie? e dite, dite o Francesi; nelle vostre tendenze politiche volete voi richiamare i tempi di Luigi XI o non il periodo glorioso di Enrico IV? e voi, popoli dell'Britannia vorreste piuttosto il ritorno del vostro secolo di ferro e di sangue, o spingere innanzi la vostra temuta grandezza? e a voi piace o Spagnuoli l'età dei Filippi tiranni, o non piuttosto quell'età gentile ed eroica della vostra nazione che vive ancora negli accenti affettuosi delle vostre canzoni? e che è mai, o Tedeschi, quel vostro fremito generoso verso la patria tedesca, se non un culto reverente alle memorie di un'epoca che ancora ci sembra solenne, ed onoranda? e a noi Romani, a noi figli d'Italia soltanto è disdetto l'evocar dal passato un'esempio di virtù, di grandezza, di gloria? a noi solo è comandata la necessità di morire schiavi, e infelici,

**DECRETO  
DISPOSIZIONI DI LEGGE CIVILE**

**LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO  
DELLO STATO ROMANO**

Vista l'urgenza;  
 Considerando che la compilazione compiuta del Codice Civile non può essere affrettata senza compromettere la maturità e perfezione che deve qualificare nell'epoca attuale un'opera vasta, profonda, piena di ardui problemi da sciogliere, la quale all'onde è il primo fondamento del ben essere di ciascun individuo, dell'ordine e della prosperità di ogni società;  
 Che frattanto era necessario di provvedere senza dilazione in questo non breve intervallo con alcune delle principali, più sostanziali e più importanti riforme, all'inconveniente di conservare ancora per un tempo più o meno lungo l'antica legislazione con tutte quelle lagune, quegli anacronismi, e quelle perplessità che sempre disastrose riescono, più che mai intollerabili nell'avanzamento delle moderne società contro l'armonia delle altre istituzioni, e colla rivoluzione politica dei grandi principj;

**HA DECRETATO E DECRETA:**

1. Dall'epoca del presente decreto avranno luogo, per supplire alla mancanza di un Codice compiuto in materia civile, le seguenti disposizioni:

**TITOLO I.**

*Dello stato civile e diritti delle persone.*

2. Gli atti dello stato civile, cioè nascita, matrimonio e morte, per gli effetti della legge, appena istituiti gli uffici relativi, non

potranno farsi costare che mediante i registri de' medesimi, a riserva di casi straordinari, come viaggi marittimi, assenza atti presso lo straniero, ed altri simili.

3. Una legge particolare al più presto regolerà questa importante materia.

4. La patria potestà cessa quando il figlio, o la figlia, sieno pervenuti alla età maggiore.

5. Anche prima della età maggiore cessa col matrimonio dell'uno, o dell'altra.

6. Insieme alla potestà cessa il diritto di usufrutto, e quello di amministrare i beni de' figli.

7. L'usufrutto su i beni de' figli dopo la morte del padre compete alla madre superstite, fino alla emancipazione legale e volontaria de' medesimi.

8. L'usufrutto competente ai genitori non si estende ai beni che i figli acquistano colla propria industria di qualunque specie essa sia, nè a quelli che a titolo gratuito conseguono colla espressa esenzione da tale usufrutto.

9. Il padre, o altro ascendente, che, in forza della presente legge, verrebbe a perdere l'usufrutto su i beni del figlio non ammogliato, lo conserverà per un triennio dalla data della medesima.

10. L'obbligo degli alimenti per diritto di sangue non si estende ai collaterali. Bensì tra fratelli e sorelle, e anche unilaterali, ha luogo colla tassa degli alimenti puramente necessarij.

Fra il socero e il genero, e la nuora, è conservata la regola vigente...

11. La donna di età maggiore non ha bisogno di veruna solennità per contrarre obbligazioni, o alienare beni di qualsivoglia specie.

12. Non potrà però se maritata obbligarsi, nè fare alienazioni nel senso più ampio, che comprende servitù, ipoteca o altro vincolo, nè acquistare a titolo oneroso, senza l'assenso del marito, anche in istato di separazione legale.

13. Se il marito abbia interesse nell'affare, o non voglia senza ragione prestare il consenso, o nol possa perchè minore, interdetto, assente, o in istato di grave pena, l'atto dev'essere autorizzato dal giudice o tribunale competente.

14. Il testamento della moglie non ha bisogno di autorizzazione.

15. Negli oggetti della propria negoziazione la moglie commerciante non soggiace all'obbligo dell'autorizzazione.

16. Le femmine, attesa la reintegrazione ai diritti delle successioni, dalle quali erano escluse, e la proibizione delle rinuncie alle successioni future, non hanno più diritto, per disposizione di legge, di farsi costituire dal padre o da altri congiunti la dote in occasione di matrimonio o altra qualunque. Se verrà loro assegnata, sarà imputata nella successione a termini di ragione.

17. La interdizione e la deputazione di curatore, economo, e qualunque altra disposizione di tal genere, non può essere ordinata che dai tribunali colle regole di procedura.

a noi, che fummo il popolo più libero, il più potente e glorioso per tutti? rinunciare al sentimento del dritto, dite, che volete punire l'Italia per avervi data due volte la civiltà, e venite ad opprimerci; ma se arde in voi la scintilla dell'onore, il sentimento del dritto, o direm pure, della gratitudine, oh! non opprimete l'Italia; voi opprimereste la più veneranda delle nazioni, la terra prediletta della libertà, e fabbrichereste forse le vostre catene.

#### Tornata dell'Assemblea

Oggi l'Assemblea ha terminato le penose, ma necessarie operazioni della verifica de' poteri e della costituzione de' vari uffizi. E quindi ha solennemente riconosciuto in diritto, ciò che era basato in fatto, la sua politica esistenza. Essa ha riconosciuto che la sovranità nella sua pienezza è in lei; e che le sorti dello stato non possono da altri decidersi, se non dalla Costituente. Cominceranno domani le gravi discussioni sul regime da darsi allo stato. E siamo certi, che con calma, con soatezza di principii, con scambievoltezza di pazienza si svolgeranno le idee che possono salvarci e costituirci. Noi desidereremmo che ogni partito abbia la sua voce; e che tutte le voci siano intese. Né certamente la grave questione potrà decidersi in astratto; bisogna prender notizia, come bene osservava il deputato Audinot, di tutti que punti difatto necessari a sapere, se ciò che si andrà a fare possa avere stabile durata. Roma è parte d'Italia e con essa ha comuni gl'interessi; è nell'Europa e in questa ha nemici ed amici. Vedere come il benessere di Roma possa accordarsi con quello d'Italia, sacrificando se sia d'uopo la parte al tutto; vedere quanto ci possiamo fidare degli amici e temere de' nemici; fuggire l'avvenuto per afferrare il sodo; allontanarsi da partiti paurosi per attenersi a quell'ardire, che deve aver pur luogo in politica: ecco quale dev'esser la condotta dell'Assemblea. E a capo di queste osservazioni ce ne dev'essere una principal: ed accettabile da qualunque partito ed è: **Discutete, discutete, discutete.** Quand'anche non avessimo forza per difenderci, mostriamo almeno di aver ragione sufficiente a scegliere un partito.

Su la seduta di quest'oggi, notiamo che il sig. Bonaparte, seguendo suo vecchio stile, ha cercato di tacciare il ministero, perchè non ha assistito a tutte le operazioni. No' momenti così gravi per lo stato, non v'è ministro che non abbia a dar corso agli affari del suo dicastero. Perchè nelle ore, in cui i ministri hanno assistito nella seduta, il sig. Bonaparte non annunziò dover fare delle interpellazioni? Vorrà egli dar principio ad un disaccordo tra la Costituente e coloro che l'hanno iniziata? Non doveva comprendere, che se nulla v'era nell'ordine del giorno che riguardasse i ministri, essi avean fatto bene a lasciar l'Assemblea quando non si doveva trattare che di minime e di ozioni per servir lo stato in altri affari urgenti? E se necessario era l'interpellarli, perchè loro non si mandò un avviso? O rappresentanti del Popolo, attenetevi a riflettere su gl'interessi vitali che si debbono discutere. In Italia non è stato mai raro il buon senso; e il buon senso ora dice, che ogni disaccordo tra noi stessi è una ruina per la causa pubblica. D'altronde il ministro Armellini annunziò sin da principio che la Commissione governativa rimetteva nell'Assemblea i suoi poteri. Essa è ora la sola sovranità ed essa sola dovrà decidere. Non v'è tra i ministri (ne siamo certi) alcuno, che aspiri a mantenersi nel potere. Giorni difficili han varcato per giungere ad assembrare la Costituente: ottenuto tale scopo, la loro gloria è compiuta. Ciò che di bene o di male può d'ora innanzi avvenire non sarà che un merito o un demerito della Costituente.

Osserviamo finalmente che nella seduta è insorto un incidente dispiacevole. Si trattava della verifica dei poteri di un rappresentante: un altro rappresentante montato alla Tribuna interrogò l'Assemblea se chi ha fatto parte di una Commissione Militare per cause politiche possa assidersi in una libera assemblea nazionale.

L'accusato con la voce tremante viene a discolarsi, e cerca di mostrare il suo pentimento producendo fatti recenti che l'onorano in faccia al partito liberale. L'assemblea è rimasta soddisfatta ed è passata all'ordine del giorno.

Ci piace quel modo di discolarsi: esso onora l'uomo perchè lo dimostra rientrato nel sentiero dell'onore.

Ma non è degna di accusa la giusta indignazione che si risento al nome di un giudice processante in una Commissione militare gregoriana. Né basta il dire che la nomina fatta dal popolo è un battesimo che lava ogni colpa: quando il popolo conosce le colpe lo concediamo, ma quando il popolo le ignora noi neghiamo questo battesimo. Immaginate un uomo che abbia tradita la fede di chi si era confidato in lui rivelandogli il piano di una congiura e i congiurati: immaginate che questo bravo cittadino

sia caduto vittima di un Lambruschini, dopo la rivelazione di un infame, e che sia morto in carcere maledicendo il suo assassino. Il processo che rivela tanta iniquità esiste ma il popolo lo ignora, e nella sua ignoranza nomina rappresentante quel traditore. Crederemo noi che questa nomina sia un battesimo rigeneratore? Crederemo noi che se il popolo giungesse a conoscere questo fatto non lo vorrebbe escluso dal numero de' suoi rappresentanti, e con tanta maggior forza quanto sarebbe maggiore la vergogna di esser stato ingannato?

Leggiamo nel *Nazionale* di Firenze:

L'attuale commissione governativa romana, più operò a favore dello Stato e dell'Italia nel breve spazio di poche settimane, di quello facesse in due anni, il governo del più liberale fra i Papi. Gli ordini amministrativi e giudiziari non solo, ma i militari, suprema necessità del momento, vennero ricomposti secondo lo comportavano le angustie del tempo, e la scarsezza dei mezzi, siccome apparisce da varii decreti che via via ponemmo sott'occhio dei nostri lettori. Anche da ultimo si decretava l'ammissione dei profughi Lombardo-Veneti fra le file dell'esercito romano. Buon numero dei decreti ai quali facciamo allusione, non sono che l'attuazione di quelle stesse leggi sancite dal Parlamento, cui il clericale Governo ricusò sempre illegalmente di aderire. La commissione romana attende efficacemente al bene del Paese, siegue liberamente gl'impulsi d'un saggio patriottismo, provvede con energico modo alla cosa pubblica, e sottratta alla dipendenza d'un potere sovrano che ciecamente si opponeva alle deliberazioni dei corpi legislativi da lui stesso creati, fa ora quello che non fu concesso fare in altri tempi, ad uomini informati del più puro e del più ardente liberalismo.

Da ciò più chiaro apparisce quanta sia la mala fede di alcuni giornali italiani (degli esteri non curiamo) i quali ripetono continuamente e in tuono di rimprovero, che se gli uomini più liberali dello Stato, chiamati dal Pontefice al governo non soddisfecero ai Romani, le malvage passioni di questi ne furono la sola causa, e la libertà e l'indipendenza d'Italia il pretesto, sotto al quale si nascondevano fini sovversivi, e perversi. Sconsigliati quanto impudenti, questi periodici, vecchi istrumenti di despotismo ammantato di religione, fingendo ignorare ciò che a tutti è noto, provocano la ricordanza di fatti che nell'interesse della causa da loro difesa vorrebbero esser sepolti in un perpetuo oblio. Essi senza volerlo fanno palese al mondo, che sotto mentito zelo, difendono interessi egoisti, e voglie profane.

Chi non sa che i Recchi, i Mamiani, i Marchetti, i Fabri, uomini liberalissimi e Italiani, ebbero solo le apparenze di governo, ma non mai governarono? Che sedotti da troppo caldo amor patrio sperarono, accettando il potere, vincere le arti malvage dei consiglieri di Pio, o troppo creduli fidarono in promesse, non appena fatte, apertamente violate?

Chi non ricorda il discorso di apertura letto alle Camere da Mamiani, munito della sovrana sanzione; quindi varie sentenze di quello ripudiate in appresso; e l'autografo esposto alla pubblica curiosità nell'ufficio d'un giornale Romano a solenne mentita contro un prezzolato periodico della Camarilla pontificia, che accusava sfacciatamente l'onesto ministro d'infedeltà e di menzogna? E il conte Marchetti ministro degli affari esteri ufficialmente nominato, poco dopo disconosciuto, e ridotto villanamente a compiuta inazione? E tanti altri esempi di simil fatta da chi sono ignorati oggimai?

Noi vergogniamo quasi di ripetere cose notissime; ma italiani anzi tutto, stimiamo debito nostro, opponendoci costantemente alla calunnia, impedire che gl'ineauti, e gli ignari siano, anche per poco, tratti in errore da giornali, che tentano abusare la fede pubblica a vantaggio degli interessi d'una fazione.

La cattiva prova che fecero di se gli uomini più eminenti per sapere, e per virtù cittadine, è secondo noi un potente argomento atto a comprovare sempre più l'impossibilità d'una salda e benefica armonia fra il sacro e il profano potere: poichè a vero dire, quegli uomini non furono mai liberi d'agire in pro dello Stato, e dell'Italia siccome lo avrebbero voluto; e tosto che per ripetuta esperienza se ne persuasero si mostrarono solleciti di deporre quell'ombra di potere, che la loro coscienza non gli permetteva più oltre di conservare. Questi esempi si rinnoverebbero ancora, quando si volesse colla forza ristaurare il governo clericale senza vincolarne per modo l'autorità da rendere impossibile qualunque abuso. Questa volta però le conseguenze ne sarebbero assai più funeste, e la tranquillità non d'Italia soltanto ma, di tutta Europa ne sarebbe potentemente turbata. A questo pensino i Governi, e

persistano se loro dà l'animo nell'idea d'imporre colla forza quel funesto reggimento al nostro paese.

## NOTIZIE

ROMA 7 febbraio

### Costituente Romana

Tornata del 7 Febbraio

La seduta si apre ad ore 11 e un quarto.

Si fa l'appello nominale e si trovano deputati 125; e per altri che sopraggiungono, arrivano a 141.

Si legge il verbale della seduta del 5 e viene approvato. Quindi si fanno de' rispettivi relatori i rapporti delle 10 commissioni su la verifica de' poteri. Meno Benevento che non ha votato ed Ascoli, i cui verbali non son giunti, i rappresentanti di tutte le provincie dello Stato vengono proclamati.

È surta però una discussione, che meglio sarebbe stato a non promuoverla, su la elezione del deputato *De Luca Tronchet*. *Politi* domandava all'Assemblea se potesse far parte di essa chi era stato membro nelle antiche commissioni politiche.

*Bonaparte*, *Galletti* e *Audinot* sostengono con sode ragioni che non si deve fare esclusione per motivi politici. *De Luca Tronchet* nella massima emozione cerca giustificarsi. Sorge un altro deputato e l'attacca d'esser stato disonorevolmente cacciato dal corpo de' Carabinieri. *Galletti* generale di questo Corpo dice che da documenti risulta essere stato solo congedato ed onorevolmente congedato. Finalmente l'Assemblea lo accoglie nel suo seno.

Ai deputati di Ascoli, mediante l'esibizione della lettera con cui vengono avvisati della nomina, viene accordato il voto provvisorio.

Successivamente si stabilisce che il Presidente, come gli altri uffizi abbiano la durata d'un mese, salva la rielezione; e che la nomina del Presidente e due vice-presidenti debba essere a maggioranza assoluta; e relativa quella de' Segretarii e questori. Risultano quindi.

Presidente: sig. Galletti con 78 voti.

Vice-Presidenti: conte Saffi con voti 77 e colonnello Masi con 83.

Segretarii: *Filopanti* con 61 voti, *Fabbretti* con 46; *Pennacchi* con 40; *Sambianchi* con 32.

Questori: *Montecchi* con 68 voti, *Serpieri* con 62.

Il general *Galletti* nel prendere il suo posto pronunzia parole caldissime d'italiano effetto e ringrazia la Camera del fattogli onore.

Il Segretario *Filopanti* dice che per suoi urgenti motivi non potrebbe accettar la carica. Il Presidente lo avverte che ogni rinunzia in questi supremi momenti ritarderebbe l'opera della nostra rigenerazione e lo prega ad accettare. *Filopanti* insiste; ma l'assemblea non accoglie la rinunzia ed egli accetta.

Secondo l'ordine del giorno si passa alle ozioni

Un Deputato dice che bisogna mettersi in discussione, se i collegi rimasti privi d'un rappresentante dietro l'ozione debbano novellamente riunirsi, ovvero si ritenga per rappresentante del popolo chi ha avuto i maggiori voti.

*Saffi* osserva che non v'è dubbio doversi convocare nuovamente i collegi, chè altrimenti il dritto della maggioranza sarebbe leso. La sovranità del popolo è precisamente nella maggioranza (benissimo).

La sua proposta viene appoggiata e posta in voti ed è accolta.

*Bonaparte* Dice che antecedentemente ad ogni altra operazione, l'assemblea deve dichiararsi costituita (applausi).

Il Presidente fa questa proclamazione e sorgono applausi vivissimi dal seno dell'assemblea stessa e dalle tribune con le voci di viva la Costituente Romana, viva la sovranità del popolo, viva l'Italia.

*Audinot* Propone dichiararsi che l'assemblea riconosce in sè la pienezza de' poteri sovrani (applausi).

Questa proposizione si pone a voti ed è accolta.

*Audinot* Prosegue a dire che la Commissione governativa deve presentare tutti i documenti necessari, onde si conosca lo stato delle relazioni con l'estero; la posizione delle truppe e lo spirito pubblico.

*Bonaparte* Coglie quest'occasione per lamentarsi che i Ministri già se n'erano iti via, mentre avrebbero potuto rispondere sul riguardo accennato dal preopinante.

Il Presidente annunzia che domani vi sarà seduta pubblica per discutere sul regime degli stati romani.

La seduta si chiude verso le 5.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DEGLI STATI ROMANI

Vista l'urgenza:

Considerando che i dazi imposti sopra le liti hanno il carattere di evidente ingiustizia, perchè rendono difficile ai poveri l'esercizio dei loro diritti;

DECRETA:

Art. 1. Le tasse di Cancelleria, comprese nella sezione IV.ª, cap. 4. dell'Editto 17 Dicembre 1834; sono tolte, e la suddetta parte di legge dal § 406 al 448 inclusivamente è abrogata.

I rescritti di segnatura, comechè non siano giudicati che riguardano il merito, non sono soggetti a registro qualunque.

Art. 2. I documenti privati che si producono o in giudizio ancorchè servano di titolo principale all'azione, e all'eccezione, saranno provvisoriamente registrati col diritto di baj. venti; salvo ad esigere il diritto proporzionale sopra quelli prodotti dall'attore nell'emanarsi della roggiudicata.

Art. 3. Gli emolumenti dei Cursori di Roma, di cui nel capo VII. della suddetta sezione IV., sono ridotti alla tariffa stabilita per i Cursori addetti ai Tribunali d'appello delle provincie.

Il presente decreto avrà la sua esecuzione il dì 40 Febbraio corrente.

Fatto in pieno Consiglio questo dì 5 Febbraio corrente.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

F. Cereoti Segr. del Consiglio de' Ministri.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare

Ai Rappresentanti Romani all'estero.

Signore:

Mi gode l'animo di poterle annunziare, che fra le acclamazioni vivissime e lungamente ripetute di tutto il Popolo, nella gioia indescrivibile della intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea Nazionale. Il contegno che alle tribune, e ovunque, ha dimostrato il Popolo, fa fede della forza morale, che sull'animo di tutti già esercita questo Consesso Sovrano, questa imponente Rappresentanza nata dal voto diretto e universale. Il discorso, che a nome della Commissione Provvisoria di Governo, ha pronunciato il signor Ministro dell'Interno, è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della Rappresentanza del Popolo lascia presagire un glorioso avvenire per Roma e per l'Italia.

Ella non manchi intanto d'invocare a favore di questo gran fatto l'organo della stampa, mentre io, rimettendo ad altro Corriere gli ulteriori dettagli di questo giorno, solenne per la Storia della nostra penisola e di questa Roma, sorta in un tratto a novella vita dalle sue memorande rovine. Passo a ripetermi con sensi di profonda stima.

Li 5 Febbraio 1849.

D.mo Servo C. E. MUZZARELLI

BOLOGNA 4 febbraio

Provincia di Bologna

Il giorno 5 corr. diciottesimo anniversario di gradevole ricordanza, diverrà più celebre ancora nei fasti della rigenerazione italiana, col porre in atto il fondamentale fra gli eterni e irrepugnabili diritti del popolo.

Il consesso degli Eletti con immensa maggioranza aprirà in Roma le Sessioni, d'onde i nostri futuri destini, quelli in gran parte d'Italia!

Nell'albeggiare di questo giorno 101 colpi di cannone lo annunzieranno. E perchè le file dell'armi cittadine chiamate dal loro prode comandante a rassegna generale sieno complete, gli uffizi e le botteghe saranno chiuse almeno due ore prima del meriggio fino alle tre pom.

Nella sera i pubblici stabilimenti saranno illuminati, e i cittadini avranno campo di concorrere anche in pari modo alla pubblica esultanza.

Bologna 3 febbraio 1849.

Il Preside C. Berti Pichat Ten. Colonn.

FERRARA 1 febbraio

Gli Elettori sono ascisi al vistoso numero di 26,982, ciò che prova quale slancio di zelo patriottico abbia animate le popolazione di ogni luogo della Ferrarese Provincia, e quali sensi italiani richiuda in sè questa spontanea dimostrazione pel nazionale risorgimento.

I nomi dei signori Rappresentanti sono i seguenti:

Mayr Avv. Carlo di Ferrara con voti 23,647 — Prospero Conto Gherardo di Ferrara 24,469 — Pivoni Avv. Antonio di Bondeno 20,944 — Pescantini Federico di Lugo 20,840 — Bagni Dr. Giacomo di Cento 20,394 — Anau Salvatore di Ferrara 19,950 — Beltrami Pietro di Bagnacavallo 19,778 — Costabili Marchese Giovanni di Ferrara 19,220 — Gherardi Silvestro di Lugo 18,697 — Caroli Avv. Luigi di Ferrara 18,595 — Cavalieri Duca Gio. di Comacchio 18,222 — Manzoni Giacomo di Lugo 15,635 — Stecchi Cavalieri Tommaso di Comacchio 14,985 — Grillenzoni Carlo di Ferrara 9,817.

PIRENZE 3 Febbraio ore 2 pom.

In questo momento parte per Siena il Ministro degli affari esteri Montanelli, chiamato colà dal Granduca. (Alba)

TORINO 1 febbraio

APERTURA DEL PARLAMENTO NAZIONALE

DISCORSO DELLA CORONA

Il Parlamento Nazionale è nuovamente aperto; oggi verso il mezzogiorno il re coi principi reali, in mezzo alla guardia nazionale schierata sulla piazza Castello, si recava nell'aula del Senato. Clamorosi evviva lo acclamavano o sul suo passaggio; unanimi gridi di gioia accompagnarono il giuramento prestato dai due principi, come senatori del regno. Il discorso della Corona, interrotto da prolungati applausi, segnò in brevi termini la politica, che intendendo seguire il ministero. A domani i commenti e l'analisi.

Non mai il Re fu salutato da più vivi e più sentiti applausi. L'entrata di Gioberti nel parlamento fu un vero trionfo; un'ovazione lo aspettava all'uscire del palazzo; il popolo rompeva le file e si accalcava intorno all'uomo, che rappresenta nel paese il principio della nazionalità appoggiata alla sincera democrazia.

Signori Senatori e Deputati.

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la nazione, e il convenire a questa solenne apertura del parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè alla efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento della esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è molteplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le istituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacramente quell'assunto che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella dei miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa, continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del governo intorno alle quistioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa, e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura.

Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, o gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore, le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificii che dovete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardore insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro: nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe. (Concordia)

MILANO

I soldati che da molto tempo stanno a vedetta sul nostro duomo, hanno ormai rubato tutto il metallo dei canali per

lo scolo delle acque, e spezzate moltissime delle statue che ornano le mirabili gongiette della nostra metropolitana. L'imperialissimo conte Nava che è della fabbriceria mosse lagnanza di queste barbarie, ma non ne ebbe altro che scherno.

— Scrivono da Lombard'ia essere stato verificato dal governo rsdetzkyano che sono assenti illegalmente dal regno lombardo-veneto 48,000 possidenti. Si è calcolato che, per mandar ad effetto la mostruosa minaccia dei sequestri, bisognerebbe impiantare con grave spesa un ufficio, il quale darebbe da fare per circa 12 anni a ben 500 impiegati, oltre alla coorte dei sequestratarii, la quale non si saprà dove e come reclutarla. (Concordia)

Il nostro consiglio del Tribunale civile si rifiutò di iniziare le operazioni per il sequestro dei beni degli emigrati, dichiarando il medesimo illegale giusta la disposizione del Codice austriaco. (Costituente)

CORO 27 Gennaro

Le reclute che dalla Svizzera vengono inviate qui, sotto pretesto di essere destinate a Napoli, vengono qui istruite giornalmente e vestite, e si hanno tutti i motivi di ritenere che ben lungi dal recarsi a Napoli, serviranno nelle file di Rsdetzky.

Ecco la neutralità svizzera; importa assai di far conoscere quest'infame procedere a nostro danno.

La guarnigione qui diminuisce ogni giorno; si vuole assicurare che ai primi del mese tutte le truppe si concentreranno al Ticino, all'Oglio, al Po, non lasciando che un presidio di 300 uomini. Intanto si fanno approntare manette; un solo armaiuolo ne ha in commissione 60 paia. Per chi dovranno servire? È facile l'immaginarselo. (Conc.)

Francia

PARIGI 29 Gennaro

Quest'oggi la discussione si è aperta alle Camere con tristi auspici. A ore una pom. è battuta la Generale per tutta la Città. Il Palazzo dell'Assemblea è stato immediatamente circondato da una Brigata intera di Cavalleria, Fanteria, Artiglieria e Genio. A Parigi vi sono attualmente 60 mila uomini di Truppa. (Alba)

PARIGI 29 Gennaro

Nella tornata d'oggi, che è stata animatissima, il signor Barrot rende conto delle misure prese dal governo contro le mene sediziose della guardia mobile. È più volte interrotto da voci ardite e minacciose. Il signor Billault depone sullo scrittoio la relazione della commissione incaricata di preparare la legge elettorale. Si passa alla discussione della proposta Râteau.

Il sig. Fresneau appoggia la proposta e combatte le conclusioni della commissione. Il sig. Giulio Favre opina che è forse male scelto il momento per discutere le intimazioni fatte all'assemblea di sciogliersi. L'assemblea è cinta di soldati che essa non chiamò. La monarchia, egli dice, fu distrutta da una tempesta che coloro stessi i quali l'avevano preparata non han potuto nè allontanare nè dirigerla. Rammemora le giornate di giugno, e le lodi che allora si profusero all'assemblea il di cui sangue si mescolò sulle barricate a quello dell'esercito e della guardia nazionale. Allora l'assemblea salvava la società. Ora essa contrasta a certe speranze, a certi pensieri di monarchia sui quali il soffio popolare non avrebbe che ad incontrarsi per abatterli e rovesciarli nel disprezzo, se pure non ricadessero nel sangue. (Vivissima sensazione, applausi a sinistra).

— Dicesi che il signor Caussidière sia stato oggi arrestato.

— I rappresentanti erano oggi molto numerosi nella sala delle conferenze dell'assemblea. La discussione che s'aprirà domani sulla proposta del sig. Râteau, e il voto di ieri contro l'urgenza della legge contro i clubs agitava i rappresentanti. Le riunioni della rue Taitbout del palazzo nazionale, e del palazzo delle belle arti hanno oggi tenuto seduta onde deliberare sulla via da seguirsi.

Prima della pubblica seduta a mezzodì le sezioni nomineranno la commissione per fare il rapporto sulla domanda d'autorizzazione di perseguire il sig. Proudhon, e continueranno la discussione generale del budget delle spese. (L'Ère Nouvelle)

— La giornata è stata più calma, che non lo facesse supporre l'agitazione di ieri. Tuttavia sembrava facile che l'arresto di alcuni ufficiali della guardia mobile potesse servir di pretesto a nuovi disordini. La prigione dell'Abbaye, dove questi son chiusi, è guardata come in giorno di battaglia: I posti avanzati, e sentinelle, occupano questa sera tutte le strade circostanti. Ha avuto luogo qualche attrupamento, composto in gran parte di guardie mobili, verso il mezzodì nei dintorni dell'Eliseo Nazionale e sui baluardi, ma essi si sono dissipati da sè stessi. Alcuni gruppi parevano questa sera volessero dirigersi verso il subborgo

Saint Germain, e minacciavano portarsi sopra l'Abbaye: ma si dispersero dopo aver gettato qualche grido. Non vi sono stati maggiori disordini da deplorare.

(L'Ere Nouvelle)

— La corrispondenza dell'*Indépendance Belge* ed il *Constitutionnel* riferiscono quasi con istesse parole la seguente notizia:

« Il plenipotenziario inglese per le conferenze di Brusselle, sir Ellis, è sul punto di arrivare a Parigi, per recarsi tosto nel Belgio. Il marchese Ricci, che debbe rappresentarvi il governo Sardo, e che trovasi a Parigi, già da qualche tempo, seguirà immediatamente sir Ellis. Le conferenze di Brusselle vanno dunque ad aprirsi. »

— Si comincia a mobiliare a Brusselle un'ala del palazzo del Principe d'Orange, che è messo a disposizione dei diplomatici, chiamati a prendere parte alle conferenze per l'accomodamento degli affari d'Italia.

Fin ora il rappresentante dell'Austria a tali conferenze non è ancora stato, che noi sappiamo, ufficialmente designato. È solo officiosamente che il nome del sig. Colloredo è stato pronunziato.

(Patrie)

MARSIGLIA 1 Febbraro ora 4 pomeridiana.

Arriva la fine del dispaccio. L'ordine era ristabilito a Parigi. Tutto era calmo il 31. I fondi aveano rialzato.

È stata dunque una sommossa senza importanza.

(G. di G.)

## Germania

VIENNA 26 Gennaio

Il Cholera va sempre più propagandosi. Dai 20 ai 23 hanno avuto luogo 4 nuovi casi fra i soldati nell'aula. In una casa sul Wieden sono caduti malati 14 individui di Cholera, dei quali 5 son già morti. Anche al Thury morì una ragazza di 16 anni, dopò 12 ore di sofferenze, di questa malattia.

27 detto.

Una notificazione del Tenente-Maresciallo Governatore Welden ammonisce gli abitanti dal portare via o di strappare i fili conduttori dei telegrafi come ciò è già accaduto più volte; mentre contro i contravventori si agirà in conformità al giudizio statario.

KREMSIER 26 Gennaio

— Il ministro Schwarzenberg lesse alcune interessanti risposte ad interpellazioni. Alle domande di Pitteri sulla quistione italiana rispondeva queste parole: Il Governo non intende opporsi alle tendenze dei popoli d'Italia, in quanto sono dirette a stabilire la libertà costituzionale. Esso ritiene sua missione far completamente valere nel regno Lombardo-Veneto, siccome in tutte le altre parti degli R. Stati, la massima dell'equiparazione di tutte le nazioni dell'Austria ed il diritto dello sviluppo nazionale: ma esso è altresì fermamente deciso a combattere colla forza la ribellione, se mai essa avesse colà a rialzare il capo, e ad impedire ad ogni costo e con tutti i mezzi che stanno in suo potere il distacco di quelle provincie dal complesso della Monarchia. Non è conveniente dare al momento spiegazioni sulle trattative diplomatiche, poichè tuttora pendenti. Tostochè saranno giunte a qualche risultato, od entrare in tale stadio che si possa farne pubblicazione senza pericolo, si daranno alla Camera tutte le spiegazioni desiderate. Il ministero saprà garantire l'onore e l'integrità della Monarchia, ed in questa quistione assume la piena responsabilità.

(Gazz. di Trieste)

KREMS 27 gennaio

Due righe di fretta. Osanna! osanna! Gli Ungheresi insegnano a star al mondo ai fanaroni Windischgraez e Jellachich! Kossuth con due imponentissime colonne attaccò il corpo di Jellachich in tre punti diversi a Szeged, a Szabalka, a Zombor. La battaglia fu feroce, e la cavalleria Magiara ha fatto macello degl'Imperiali. Questi, o meglio i pochi avanzi di questi, si son ritirati sin sotto Pesth.

Un'altro corpo di Magiari attaccò le truppe di Windischgraez, e le ricacciò al di là del Danubio. Gli Ungheresi inseguirono passando il fiume a S. Martony ed a Pataj, le ricacciarono in Stalhweisseburg, e ci assicurano che questa città è stata presa dagl'Ungheresi.

L'ala sinistra del corpo formidabile di Bem attaccò furiosamente Schlik (crediamo) nelle brughiere di Gyrod. Il corpo nemico sarebbe stato distrutto se la guarnigione di Arad non fosse accorsa a sostenerne la ritirata; ma se valse a liberare parte del corpo del gen. imperiale, favori un'ardita mossa dei Magiari i quali si sarebbero impadroniti della sguarnita Arad.

Viva Kossuth! — Viva gli Ungaresi!

(Corrisp. part. di Krems nel Pens. Ital.)

## Articoli Comunicati

Nel passato numero 25 del giornale il Contemporaneo leggiamo un articolo, in cui si prodigano alte lodi alla Congregazione speciale di Sanità per esser venuta nella determinazione, come ivi si asserisce, di dar licenza per l'apertura in Roma di quattro nuove farmacie. Noi siamo estremamente dolenti che in un'epoca in cui la civiltà, il buon senso e l'idea del disinteresse hanno tant'oltre progredito, vi siano tuttora degli uomini così tiranneggiati dall'egoismo, e dall'interesse personale da ridursi alla bassezza di lodare un atto, una disposizione la più assurda forse, e la più lesiva degli altrui diritti; poichè in virtù di questa si va a concedere a quattro individui per via di rescritto, e di grazia un diritto che a molti costò migliaia di scudi, un diritto al conseguimento del quale impiegarono alcuni l'intero loro patrimonio, altri il frutto d'improbe fatiche e travagli sostenuti per lunga serie di anni.

Ma che poi quella disposizione non possa e non debba adottarsi è facile provarlo in molti modi.

Ed in primo luogo notiamo che la Congregazione speciale di Sanità facendo altrimenti si troverebbe in contraddizione con sè medesima. Non era essa infatti che nel 1836 prescriveva che nelle Comuni ogni Farmacia dovesse avere almeno tre mila anime? o, ciò che è lo stesso, non volle esse medesima che il numero di tre mila esprimesse unicamente il limite della tolleranza in difetto? Posto ciò, e volendo estendere questa misura anche al Comune di Roma, risulterebbe tutt'altro che dimostrato il bisogno di aprir qui nuove farmacie; che anzi sarebbe chiaro essere già esse per riguardo al numero nei limiti dalla legge prescritti. Di più, siccome il rapporto richiesto dalla legge fra il numero delle farmacie, e la popolazione parte dal principio giustissimo che colui che si dedica a questa tediosa professione trar ne possa il necessario sostentamento, così dato l'attuale semplice modo di medicare, e perciò la scarsezza delle mediche ordinazioni; e d'altra parte il notevolissimo miglioramento della salute negli abitanti di Roma, grazie alle molte misure igieniche adottate, ne segue, che più necessario, e più giusto sarebbe diminuire, anzichè aumentare il numero delle farmacie in discorso.

In secondo luogo abbiamo già accennato che i proprietari attuali di queste, sborsarono tutti somme ragguardevoli per conseguire il diritto di esercitar qui la loro professione; altri avendole in affitto pagano ai proprietari corrisposte mensili fortissime: ora aprendosene delle nuove avverrà che i primi non potendosi trovar più in concorrenza con coloro che nulla sborzarono ne saranno grandemente danneggiati, e per i secondi o si dovranno mantenere quelle stesse corrisposte con danno degli affittuari medesimi, o dovranno scindarsi in relazione del minor introito che necessariamente porta l'aumentato numero di farmacie, con danno manifesto dei proprietari. . . . E non è ingiusta una disposizione che non solo è inutile pel ben essere dell'intera, o di gran parte della popolazione, ma che riesce apertamente dannosa a una parte della medesima? Che sia sufficiente per Roma il numero delle spezierie esistenti lo prova abbastanza la pratica di secoli, nei quali non si venne mai meno per questa parte ai bisogni degli abitanti di questa città, e il nessun reclamo di danno avvenuto per scarsezza di spezierie: è dunque inutile aprirne delle nuove. Che sia poi dannoso lo abbiamo già dimostrato, e lo vedrebbero in pratica quegli stessi che approvano ora, e lodano questa nuova disposizione.

Ma poichè vi sono taluni fra questi, i quali asseriscono che in qualche paese è libero il commercio dei medicinali, e lodano questo sistema perchè con esso si ottiene che qualunque farmacista dopo completato il corso dei suoi studii possa liberamente esercitare la professione, io risponderò che quando i farmacisti intrapresero il corso degli studii sapevano quali condizioni si congiungevano all'esercizio della professione, che il commercio dei medicinali non era libero, e gli attuali proprietari per divenir tali dovettero percorrere tutta la lunga e noiosa carriera che hanno appena incominciato a percorrere i bollenti fautori di quel nuovo sistema; risponderò che quando pur si volesse introdurre nel nostro Stato quel sistema, vorrebbe giustizia che si provvedesse prima agli interessi di tanti padri di famiglia che sotto la tutela della legge si acquistarono il diritto di esercizio con immense somme, e che si provvedesse egualmente ai molti contratti d'affitto istituiti su quella base, e sotto la tutela di quella medesima legge.

Inoltre è a riflettersi che la determinazione in cui venne nel 1836, la Congregazione speciale di Sanità che per ogni farmacia vi dovessero esser per lo meno tre mila anime, non fu dettata dal capriccio, ma emanò da lunghi studii e calcoli fatti da persone dottissime; emanò dalla cognizione reale, che alcune Comuni povere per numero d'individui soccorrer doveano con un annuo assegnamento il farmacista perchè potesse sussistere; emanò infine dai moltiplicati disordini che nascono appunto dall'abbondanza delle farmacie per le sofistiche; e adulterazioni che con lo scopo del guadagno si facevano sulle sostanze medicamentose. Lo studio di queste adulterazioni è per noi al presente un oggetto per dir così di semplice erudizione, poichè esse non accadono più mai, o quasi mai, appunto perchè limitate per numero sono presso di noi le farmacie. Ma vede ognuno che introducendosi il sistema del libero commercio dei medicinali, e reso per necessità più scarso per ciascun farmacista il guadagno, converrebbe immediatamente attivare una straordinaria vigilanza per parte della Congregazione medesima, e così quella parte di scienza che si coltivava, come ho detto, che per erudizione, troverebbe immediatamente un'applicazione di fatto, e immenso sarebbe il danno risultante alle popolazioni.

Da tutto ciò sembra bastantemente dimostrata la inutilità e la ingiustizia della disposizione di cui si parla, ed io sono intinnamente convinto che la Congregazione speciale di Sanità non si lascerà adescare dalle lodi prodigategli da coloro i quali pretendevano con questo mezzo di spingerla a secondare i propri interessi, e che se pure aveva adottato quella misura, vorrà ora rigettarla, siccome non conducente al miglioramento della classe dei farmacisti, anzi ad essa manifestamente dannosa.

GENZANO

La inaugurazione della Costituente dei Stati Romani venne solennizzata in Genzano con espressioni di gioia, ed entusiasmo tutto popolare, come si addice ad una festa così memoranda che suggella la Sovranità del Popolo.

Cento, ed un colpo di grossi mortari salutarono l'alba gloriosa di quel dì avventuroso, e solenne, che dividendoci dal triste passato ci ripromette secoli di prosperità, di grandezza. Circa le 9 antimerid. dal Palazzo Municipale si distribuiva una quantità di pane alle famiglie più indigenti; la guardia cittadina in alta tenuta, ed il presidio della forza Carabinieri assisteva a quella ripartizione. Trattanto una deputazione di generosi percorreva le case degl' infermi poveri somministrandogli dei soccorsi pecuniari. I piccoli dell'asilo infantile (istituzione che tanto progredisce in questa Città) ebbero anche essi delle elargizioni; come non si trascurarono i detenuti in quelle pubbliche carceri. Nelle ore pomeridiane la guardia cittadina eseguì in bell'ordine alcune evoluzioni militari terminando con replicate scariche. Nella sera poi alla serenità del Ciel rispondeva una brillante luminaria che risplendeva da tutte le fenestre, e balconi. Il Circolo Popolare radunatosi nella sala massima del Municipio tenne ivi seduta pubblica, alla quale presero parte meglio che cinquecento individui. Il Presidente lesse un patriottico discorso. Varii plotoni civici assistevano quella vaghezza, e la Filarmonica locale con armoniosi concerti intramezzava le svariate allocuzioni che si pronunciarono. Sciolta l'Assemblea ebbe luogo una danza pubblica, popolare. —

La tranquillità più serena accompagnò tali ovazioni di esultanza, di letizia.

Ecco come un popolo, quantunque abbruttito dalla malvagità dei tempi, e delle istituzioni si riscuote, e si desta al sacro palpito di libertà.

Lode però sincera ne sia a quella Magistratura novella, di cui fu tutta la cura perchè si facesse luogo a simili esultanze, e che con patriottici avvisi sin dal giorno precedente aveva riscaldato i cuori della Popolazione. . . . Magistratura che sorta di mezzo a mille contrarietà, ed in tempi così solenni, pari alle circortanze non ismenti punto il carattere democratico di cui si fregiano i membri che la compongono. . . . Seguitate operosi nell'intrapreso cammino; le vostre salutevoli operazioni vengono appoggiate dal voto del Popolo; Voi quantunque breve sia il tempo in che guidate la pubblica azienda, già vi merita che il sublime elogio di benemeriti della Patria.

AL CIRCOLO POPOLARE DI VITERBO

Cittadini Fratelli,

Eccovi di ritorno il nostro Dott. Giuseppe Basilj. Noi restiamo al bujo di nuovo. Pazienza e rassegnazione. I bravi uomini o non dovrebbero conoscersi mai, o mai bisognerebbero perderli. Attribuite alla Svegliazza, al criterio, ai modi conciliativi di Basilj il buon esito delle elezioni di Bagnorea, e l'ordine quivi conservato fin qui. Egli ha saputo stringere per così dire, alleanza fra il fuoco e l'acqua perchè per lui si videro operare insieme al grande scopo uomini che fino a quel dì o professarono in cuore, o manifestaro principj diametralmente opposti. — Noi non abbiamo potuto far per Basilj tutto quello che si sarebbe voluto; noi non possiamo che ammirarlo, lodarlo, e raccomandarlo alla benevolenza vostra o Fratelli che possedete in Lui un vero gioiello.

Abbatevi l'amplesso della Fratellanza dai vostri Soci Fratelli.

Vincenzo Galdi — Luigi Venturini — Antonio Tomasetti — Innocenzo Tomasetti — Giuseppe Morcioni — Domenico Golini. Bagnorea 2 Febbraro 1849.

Campione — canocchiale pel Telegrafo, sperimentato in Settembre 1848; e mandato per modello a Monaco dal Ministero Massimi con danno degli Artifici Romani.

Un riguardo di economia mi fece ideare quel Cavalletto mobile, che vedesi dentro il Casotto, mediante il quale un solo Canocchiale adattato sopra potrà senza perdita veruna di tempo servire all'Osservatore, comunicando colle finitime Stazioni. Altro simile riguardo mi portò a trovare modo di avere Canocchiali a modico prezzo, e con vantaggio di nostrale industria, fabbricati da Artefici Romani. Il Campione uscito da questa idea fatto dal Sig. Abb. Santorio, e che consegnai al Sig. Sostituto, non poteva essere più soddisfacente, benchè a lente semplice obbiettiva, per chiarezza, e terminazione. Il Sig. Ispettore Natali, ed io nell'ultimo esperimento alla Marcelliana dovemmo servircene di preferenza ad altro di Monaco ed Aeromatico acquistato ad un prezzo più del doppio, che non costi il Romano, il quale, dato di doversene fare un certo buon numero, non eccederebbe i Sc. 5,50; e questo prezzo rimarrebbe il medesimo anche per simili, ma di una portata maggiore, se si potrà permettere alquanto più lunga l'estensione del tubo.

Paragrafo cavato dalla mia Relazione a S. C. Massimi Ministro di Lavori Pubblici.

7 Settembre 1848.

Gio. Battista Carducci Ingegnere.

NARCISO PIERATTINI Responsabile